

Quaderni di Comunità
Persone, Educazione e Welfare
nella società 5.0

Community Notebook
People, Education, and Welfare
in society 5.0

n. 3/2023

REINVENTING UNIVERSITY.

THE DIGITAL CHALLENGE IN HIGHER EDUCATION

Edited by

Stefania Capogna, Ligita Šimanskienė, Erika Župerkienė



Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2024 Eurilink
Eurilink University Press Srl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 80164 71 1
ISSN: 2785-7697

Prima edizione, febbraio 2024
Progetto grafico di Eurilink

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

EDITORIAL

Stefania Capogna, Ligita Šimanskienė, and Erika Župerkienė 13

RUBRICA EDUCATION 19

1. University teachers' data literacy for pedagogical decision making
Aleksandra Batuchina and Julija Melnikova 21

RUBRICA EMPOWERMENT 35

1. Digital pharmacology
Gianluca Della Puppa 37

SAGGI 45

1. Digital innovations as the basis for the implementation of the Concept for the development of T-shaped skills in higher education
Halyna Mishenina, Ligita Šimanskienė, and Erika Župerkienė 47

2. The Shifting Paradigm of “Onlife Learning” in European Higher Education Institutes (HEIs): A Case of Working-Life Competence Development Best Practices
Paresh Rathod and Pasi Kämppi 91

3. Self-assessment in vet and higher education: links and further developments <i>Laura Evangelista and Concetta Fonzo</i>	121
4. Evaluation of Universities QoS using Fuzzy Cognitive Maps <i>Panagiotis Perivolaris and Vassilis Stylianakis</i>	155
5. The impact of digitalisation in scientific research: risks, opportunities and ethical challenges <i>Maria Chiara De Angelis</i>	195
MISCELLANEA	227
1. Modernity and Identity processes on the light of the diffusion of new digital technologies <i>Giuliana Parente</i>	229
2. L'impatto della pandemia sui comportamenti a rischio dei giovani: le challenge rischiose <i>Patrizio Pastore e Gerarda Grippo</i>	259
3. Le "destinazioni educative" della Generazione X: risultati e disuguaglianze in una prospettiva generazionale <i>Orazio Giancola e Matteo Bonanni</i>	289
APPROFONDIMENTI	325
1. Guidelines and Recommendations for Academic Bodies within the Framework of the Erasmus+ Project ECOLHE <i>Luca Torchia</i>	327
2. Nuove competenze e loro certificazione: sviluppi in Europa e in Italia <i>Fulvio Oscar Benussi</i>	333

RECENSIONI	341
Recensione del manuale <i>Understanding Organizational Culture</i> <i>Francesca Greco</i>	343

2. L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUI COMPOR- TAMENTI A RISCHIO DEI GIOVANI: LE CHALLENGE RISCHIOSE¹

di Patrizio Pastore* e Gerarda Grippo**

Abstract: *Il contributo analizza le social challenge rischiose, evidenziate dalla stampa nazionale, attuate nel periodo della pandemia con un approccio pedagogico-comunicativo legato alla sociologia del rischio. Il fenomeno virale delle social challenge è osservato nei comportamenti umani dai tratti narcisistici ed autolesionistici propri dell'adolescenza, correlato all'ibridizzazione data dalla sovrapposizione dello spazio di comunicazione e di interazione sociale con la sua virtualizzazione digitale.*

Parole chiave: social challenge rischiose; edgework; sensation seeking; autolesionismo; assunzione volontaria di rischi (risk-taking); self-improvement.

Abstract: *The contribution analyzes the risky social challenges highlighted by the international press, implemented during the pandemic period with a pedagogical-communicative approach linked to the sociology of risk. The viral phenomenon of challenges is observed in human behaviours with narcissistic and self-harming traits typical of adolescence. It is related to*

¹ Accepted October 2023 - Published December 2023.

* Dipartimento Co.Ri.S. Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma, patrizio.pastore@uniroma1.it.

** PhD in Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma, gerarda.grippo@uniroma1.it; Istituto Nazionale di Statistica, Istat, gerarda.grippo@istat.it.

the hybridization of the overlapping of the communication and social interaction space with its digital virtualization.

Keywords: social challenge, risk-taking, self-improvement, edgework; sensation seeking, narcissism, self-harm.

Introduzione

Il presente contributo presenta un'analisi delle *social challenge* rischiose, evidenziate dalla stampa nazionale, messe in atto dal 1° gennaio 2020 al 31 gennaio 2021, periodo segnato dall'inizio della pandemia di Covid-19 e dai diversi provvedimenti che hanno imposto restrizioni alla libertà individuale. Parte di una ricerca più ampia, svolta nell'ambito dell'Osservatorio Mediamonitor minori della Sapienza, inerente allo studio dell'impatto della pandemia e delle relative restrizioni sulla comunicazione, sugli stili di vita e sui comportamenti dei giovani, la nostra analisi osserva il fenomeno delle *challenge* rischiose mediante un duplice approccio: il primo di tipo pedagogico e comunicativo, il secondo legato alla sociologia del rischio. Il fenomeno virale delle *social challenge* è stato analizzato nei comportamenti umani dai tratti narcisistici (Ladame, 2004) ed autolesionistici propri dell'età adolescenziale (Jammot, 1995; Ferraro, 2008), in relazione con l'ibridizzazione dello spazio di interazione sociale risultato dalla sovrapposizione della realtà con la sua virtualizzazione digitale.

Nel periodo su cui si focalizza la nostra ricerca (1° gennaio 2020 - 31 gennaio 2021), l'esposizione dei giovani alla rete e la loro partecipazione alle sfide virali è stata senza dubbio influenzata da alcuni fattori quali: l'isolamento dovuto al distanziamento fisico; l'uso continuativo delle tecnologie digitali e della rete per svolgere funzioni quotidiane; la sostituzione pressoché totale dello spazio

sociale reale con lo spazio sociale digitale; la facile, incontrollata ed illimitata accessibilità alle *social challenge* in termini di reperibilità online. Fattori che si sommano alle prassi di una partecipazione irresponsabile ed inconsapevole alle sfide da parte dei più giovani, spesso in assoluta assenza di competenze psicofisiche, specialistiche e/o tecniche per prenderne parte ed eseguirle; all'emulazione dei comportamenti rischiosi e alla loro ostentazione attraverso la pubblicazione di video come esigenza ad affermare la loro esistenza nel mondo a colpi di like e visualizzazioni che se da un lato si presenta come un'evoluzione comunicativa digitale dell'espressione giovanile, dall'altro pone dei limiti deontologici sui contenuti espressi nell'ambito di una comunicazione propria di una società civile e responsabile.

Possiamo assumere che la mente dei giovani d'oggi, a differenza delle generazioni precedenti, sia prevalentemente una mente iconica (Aldi, 2021), nata da uno sviluppo esperienziale al cui centro non c'è più la relazione interpersonale ma il surrogato di una relazione mediata da immagini. Una mediazione che non interessa soltanto i giovani, ma che diventa sempre più significativa nelle relazioni con il mondo esterno, sempre più pervasiva nella vita quotidiana di ciascuno di noi, nel vivere intensamente lo spazio comunicativo digitale, sempre più accessibile e fruibile mediante *mobile device* e applicazioni *social*. Reale/Virtuale - Interpersonale/Mediato sono un *continuum* variegato in cui le due tipologie di relazione si alternano con un diverso peso e un diverso grado sia qualitativo che quantitativo. Non assistiamo, quindi, alla scomparsa della relazione interpersonale ma ad una sua radicale trasformazione che esautorava alcuni elementi determinanti per la formazione del Sé (Aldi *et al.*, 2021).

Rispetto al tema del rischio, l'adolescenza è il periodo di vita in cui si manifesta, con particolare intensità, il 'bisogno di

rischiare', di assumere rischi attraverso condotte di sperimentazione che fanno parte del normale processo di sviluppo, consentendo di sfidare le abilità e i livelli di autonomia e controllo raggiunti, nonché di scoprire nuovi stili comportamentali, mettendo tuttavia a rischio la salute propria e degli altri (Malagoli e Togliatti, 2004). Il presente contributo propone una lettura critica delle *challenge* rischiose, attuate dai giovani durante il periodo pandemico, mediante il supporto di un framework teorico che possa aiutare a indagare la ricerca di sensazioni forti, la sperimentazione del rischio nelle modalità più estreme mettendo in relazione il desiderio di sperimentare l'incertezza del limite con il bisogno di compensazione del vissuto personale.

1. *Il framework teorico*

Il quadro teorico che proponiamo per una lettura critica delle *challenge* rischiose si avvale di una duplice prospettiva: la prima di tipo pedagogico-comportamentale centrata su concetti quali il narcisismo e l'autolesionismo; la seconda legata alla sociologia del rischio, che pone in evidenza concetti quali: *sensation seeking* (ricerca di sensazioni) e *edgework* (sfida al limite). La scelta di adottare una duplice prospettiva per costruire un framework teorico adeguato è motivata dall'intento di osservare il fenomeno delle *challenge* rischiose come fatto sociale nell'era digitale, cosa che se da un lato rappresenta un interessante contesto di ricerca in ambito pedagogico, dall'altro necessita di un focus sulle possibili motivazioni che sottendono un agire rischioso da parte dei giovani in combinazione con l'uso dei social media.

Di fatto, nonostante il fascino del rischio sia, da sempre, un tratto caratterizzante l'età adolescenziale ciò che distingue la nuova prassi dei comportamenti a rischio giovanili, non è soltanto

il comportamento rischioso in sé ma il fatto che questo sia reso pubblico attraverso i *social*; prassi che consente un'osservazione diretta del fenomeno, dove azione rischiosa e interazione sui social si integrano. Ecco, dunque, che la componente del comportamento rischioso tende a intrecciarsi con l'esibizione dello stesso aprendo l'osservazione ad un fenomeno sociale che è sotteso tanto dalla ricerca di sensazioni forti e trasgressive quanto dalla gratificazione di mostrarsi pubblicamente. Diversi studi mostrano che la "ricerca di sensazioni" sia più alta in adolescenza, laddove a maggiori livelli di coinvolgimento corrispondono una bassa percezione e una scarsa consapevolezza dei rischi connessi alle proprie azioni (Malagoli Togliatti, 2004). Il vuoto narrativo causato dalla perdita di relazioni capaci di dare significato al mondo, di modulare le emozioni, di alimentare le funzioni riflessive, viene cannibalizzato dal dominio visuale, con la costituzione di mondi virtuali che funzionano seguendo le leggi della fruizione simultanea, della semplicità, della velocità, della contrazione linguistica: tutti fenomeni che indeboliscono il pensiero riflessivo, l'accesso al Sé, la costruzione di un Sé narrativo (Aldi *et al.*, 2021). In questa prospettiva, intenderemo l'esperienza soggettiva come una costruzione narrativa (Bruner, 1991), essenziale nello sviluppo (Stern, 1985).

1.1 L'approccio pedagogico comportamentale

Nell'osservare in prospettiva pedagogico-comportamentale il fenomeno delle *challenge* rischiose e come queste siano attrattive nei confronti dei giovani, soprattutto adolescenti, abbiamo assunto un approccio sotteso da due concetti chiave per lo studio dell'età evolutiva: il narcisismo e l'autolesionismo.

La cultura del narcisismo, il dominio dei valori materialistici, la competitività negli stili di vita, la carenza di un

dialogo equilibrato e costruttivo con il mondo adulto ed altri fattori alienanti propri della società contemporanea possono contribuire a generare nei giovani un senso di disagio e di solitudine, complicando la costruzione della loro identità. L'essere un autolesionista può rappresentare una risposta patologica a tale compito, una protesi identitaria (Ladame, 2004); paradossalmente si fa soffrire il proprio corpo per creare il proprio Sé, per costruire e delimitare la propria identità individuale e sociale. Nell'adolescenza il corpo che cambia può essere vissuto come fenomeno estraneo e persecutorio, può rappresentare una minaccia al senso d'integrità. Il nuovo corpo viene disegnato, rimodellato, talvolta maltrattato al punto che può divenire possibile meta di attacchi distruttivi, in un processo di appropriazione (Jeammet, 1995). D'altronde, il corpo è una superficie di iscrizione costantemente implicata nel processo di definizione identitaria e al contempo nello scambio con il mondo esterno, una superficie che cambia continuamente nell'arco di tutta la vita, enunciatore ed enunciataro di polisemici processi di risemantizzazione del mondo e dell'io. Attraverso il corpo interagiamo sensorialmente, sinestesicamente e cognitivamente con il mondo, fisico e virtuale, per comprenderlo e significarlo. In questa chiave di lettura proponiamo di osservare il fenomeno delle sfide pericolose che pervadono il web, costituendo una particolare frontiera digitale per indagare, in modo diretto, comportamenti giovanili che altrimenti sarebbero inaccessibili, vissuti nella riservatezza del mondo adolescenziale.

1.1.1 La relazione tra narcisismo e social media

Il modo attraverso cui i social media si stanno inserendo nelle vite delle persone ed in particolare la reazione delle nuove generazioni ai moderni cambiamenti socioculturali è uno dei temi più interessanti nell'ambito della ricerca sociale e non solo. L'era

post-industriale produce nel mondo occidentale profondi cambiamenti culturali; le nuove tecnologie determinano lo sviluppo dei servizi, la crescita del livello di istruzione, quindi, rapide trasformazioni dell'organizzazione sociale (Bell, 1973). Tra i cambiamenti più rilevanti si nota il progressivo aumento di un pensiero personalistico, più rivolto a sé stessi, alla propria autorealizzazione e indipendenza. Pertanto, laddove i gruppi sociali si contraggono, le relazioni con gli altri si indeboliscono, esponendo l'individuo singolo al confronto con la massa, facendo prevalere, e per certi versi preferire, relazioni di tipo formali e meno sostanziali. L'espressione «narcisismo culturale» (Lasch, 1978) evidenzia come il determinismo culturale della società induca gli individui a plasmare i loro comportamenti sull'approvazione sociale per la ricerca di gratificazioni narcisistiche. In un mondo virtualizzato e mediato dai *social media*, il bisogno di evadere dall'anonimato può motivare l'individuo moderno a creare situazioni extra-ordinarie (Di Gregorio, 2017) per costruire un'idealtipica immagine di sé da esporre ai 'like' di innumerevoli ed indistinti spettatori. I dati statistici testimoniano l'aumento quotidiano di utilizzatori dei *social* in particolare tra i giovani di età compresa tra i 14 e i 24 anni. Il rapporto tra i giovani e i *social media* suscita molto interesse, per studiarlo è utile mettere in relazione i comportamenti attuati nello spazio virtuale con i comportamenti assunti nello spazio reale, cogliendone aspetti rilevanti per comprendere come la costruzione della personalità dei giovani d'oggi sia influenzata dai Social Network; indagare, dunque, il modo attraverso cui le emozioni e i comportamenti di un giovane vengono a manifestarsi sul suo profilo *social*. L'analisi della letteratura proposta da Monica Milani (2014) evidenzia un'attenzione degli studi verso le modalità di autopresentazione dei giovani in età adolescenziale sui social network (in particolare negli utilizzatori di Facebook). Il modo in cui un adolescente sceglie di presentarsi su una piattaforma social

dipende da molteplici variabili, a partire dalla sua personalità, più o meno estroversa, fino al suo livello di narcisismo. Gli elementi pubblicati online sui profili social dipendono molto dall'impressione che il giovane vuole dare di se stesso: c'è chi vuole mostrarsi più attraente e chi, al contrario, preferisce mostrare un'immagine più neutra e socialmente accettabile (Peluchette *et al.*, 2010); in ogni caso, il modo in cui un adolescente decide di autopresentarsi su Facebook (o su altre piattaforme social che prediligono linguaggi visivi) ha delle implicazioni in termini di feedback ricevuti dai pari che, conseguentemente, si possono riflettere sul benessere sperimentato dal giovane, in termini di aumento di autostima (Gonzales e Hancock, 2011) o diminuzione del senso di solitudine (Burke *et al.*, 2010). La revisione della letteratura di Milani, sull'uso dei socialnetwork, evidenzia il bisogno di socializzare, di appartenere, di essere supportati e accettati da parte del gruppo dei pari. Oltre a queste motivazioni più generali, gli studi hanno individuato come specifiche caratteristiche personali trovino una loro motivazione per l'utilizzo di questo Social Network; è emerso che i timidi usano Facebook in quanto rappresenterebbe un luogo più sicuro e protetto dove esporsi con i loro amici (Baker *et al.*, 2010), mentre per gli estroversi la motivazione primaria sarebbe quella di allargare il loro giro di amici (Gosling *et al.*, 2011; Seidman, 2013). Nella letteratura esaminata l'autopresentazione è stata anche associata alla personalità. In particolare, le indagini di Levi Backer e Debra Oswald (2010) e di Baivun Chen e Justin Marcus (2012) hanno indagato l'esistenza di una correlazione tra le modalità di autopresentazione (rischiose e non) e alcuni tratti di personalità, come il narcisismo e la timidezza.

La ricerca empirica sulle relazioni tra narcisismo e uso dei social media è in corso da oltre un decennio; William Keith Campbell e Jessica McCain propongono una panoramica dei

risultati delle ricerche legandoli a modelli teorici utili alla comprensione del fenomeno. Gli studi da loro evidenziati concordano tutti sul fatto che il narcisismo e l'uso dei *social media* sono fenomeni intrecciati, causalmente correlati. Il narcisismo viene solitamente distinto in narcisismo grandioso (la forma più estroversa e assertiva) e narcisismo vulnerabile (la forma più nevrotica e nascosta (Miller *et al.*, 2011).

Joel Paris riassume così le differenze tra narcisismo sano e patologico: «Il narcisismo sano è associato all'ambizione e all'assertività. Il narcisismo patologico, invece, si associa alla grandiosità e all'indifferenza» (Paris, 2013).

I *social media* sono stati osservati come un ambiente privilegiato per studiare il narcisismo (grandioso e vulnerabile) inoltre la crescita dei *social media* è potenzialmente collegata all'aumento delle manifestazioni culturali del narcisismo (Twenge, Campbell, 2009).

William Keith Campbell e Joshua Foster (2007) sostengono che, poiché non esiste una linea netta tra non narcisisti e narcisisti, il narcisismo deve essere considerato come un continuum.

La prima ricerca sul tema narcisismo e *social media* ha esaminato il narcisismo (grandioso) e l'uso di Facebook. L'approccio assunto si è concentrato sui segnali che il narcisismo produce sui profili Facebook, osservando la tendenza all'auto-miglioramento attraverso l'analisi dei contenuti di autopromozione (Buffardi, Campbell, 2008). Emerse uno schema generale dei risultati in cui il soggetto narcisista prevedeva il numero di amici, l'attrattiva della foto principale del profilo e l'autopromozione (come codificato individualmente da osservatori esterni) oltre a pubblicare immagini 'divertenti'. Dalle ricerche evidenziate da W. Keith Campbelle e Jessica McCain emerge che il narcisismo è correlato con al numero di connessioni sui *social*, modestamente al tempo

trascorso sui *social* e alla frequenza degli aggiornamenti di stato e dei selfie pubblicati sui *social media*.

Una ricerca condotta nel 2018 da ricercatori della Swansea University, nel Regno Unito, e dell'Università Statale di Milano (Reed *et al.*, 2018) indaga gli effetti dell'uso dei social media prevalentemente visivi (Instafram, Facebook, Tik Tok, ecc.) e le relazioni con l'insorgere di un utilizzo problematico di internet e il successivo narcisismo patologico. I dati da cui partono i ricercatori dimostrano che l'uso di alcune forme di *social media*, in particolare quelli che si basano pesantemente sull'uso di contenuti visivi ad esempio Facebook, Instagram, ecc. (Pittman & Reich, 2016), può essere particolarmente importante nel regolare qualsiasi relazione tra un utilizzo di internet e narcisismo. Al contrario, è possibile che l'utilizzo dei *social media* che si basano su linguaggi di natura principalmente testuale ad esempio Twitter, Snapchat, ecc. non moderi la medesima relazione in egual misura. Lo studio ha riscontrato che coloro che usavano i *social media* privilegiando l'aspetto visivo avevano maggiori probabilità di mostrare una evidente relazione tra livelli di narcisismo rispetto a coloro che tendevano a utilizzare i *social media* in forme verbali. Altre ricerche concordano sul fatto che l'uso di forme visive dei *social media*, come Facebook e Instagram, può aiutare a evidenziare e facilitare la percezione degli utilizzatori ad essere al centro dell'attenzione e a soddisfare i loro bisogni di essere ammirati (Andreassen *et al.*, 2017). Inoltre, avere contatti con il mondo attraverso una modalità visiva in un'arena virtuale, senza possibilità di immediata censura sociale diretta, può offrire l'opportunità di scaricare (o infliggere) alcuni aspetti della personalità narcisistica (Tiidenberg, 2015). Ciò fornisce all'individuo l'opportunità di presentarsi in modo grandioso e di realizzare le proprie fantasie di onnipotenza (Andreassen *et al.*, 2017); (Tiidenberg, 2015). Alcuni studi (Reed *et al.*, 2018) hanno dimostrato che l'utilizzo problematico di internet

predice ed anticipa i successivi livelli di narcisismo e che quest'ultimo è collegato e regolato dal coinvolgimento sui *social media* che prediligono linguaggi comunicativi visuali o comunque organizzati su forme visive.

Attualmente è stata introdotta un'ulteriore distinzione e una nuova dimensione di narcisismo: il narcisismo comunitario (Gebauer *et al.*, 2012). In questa dimensione narcisistica la valorizzazione di sé risulta divisa in individuale e comunitaria. Il narcisismo comunitario ha la caratteristica di condividere con gli altri l'auto-grandiosità, la visione di sé eccessivamente positiva e la percezione di essere speciali. Le persone con elevati livelli di narcisismo comunitario cercano mezzi per dimostrare la loro superiorità e ottenere ammirazione mediante alcuni tratti comportamentali, tra cui l'altruismo, la disponibilità verso gli altri e la sensibilità, ma che in realtà sono messi in atto per il solo bisogno di 'sancire' il proprio potere (Giacomin e Jordan, 2015). Anche la gestione del rischio e l'assunzione di questo in situazioni pubbliche (online) può essere considerata una manifestazione di narcisismo comunitario. Alcuni esempi possono essere rinvenuti nell'esprimere senza alcun freno inibitorio le proprie opinioni in modo anticonformista, verso stereotipi culturali, istituzioni morali, politiche o religiose; oppure postando immagini di sé senza pudori, video che manifestano azioni spericolate o meno ma che comunque richiamino l'attenzione degli altri, ivi comprese la partecipazione a social challenge.

1.1.2 La relazione tra autolesionismo e social media

I giovani a partire dai 12 anni prediligono, con crescente evidenza, i social network come canale per comunicare con il mondo esterno, un mondo sempre più vasto e difficile da semiotizzare digitalmente, soprattutto in assenza di una

educazione digitale. La ricerca converge nel fatto che questa attitudine giovanile non possa essere considerata un passatempo o una “moda” ma un vero e proprio modo di essere giovani e digitali, oggi, un modo di comunicare di mostrarsi agli altri (Kuss e Griffiths, 2017). Tuttavia, i social network possono rivelarsi potenzialmente pericolosi, in particolare per gli adolescenti (Livingston, 2008; Munno *et al.*, 2017) stimolando la ricerca ad interessarsi verso l'utilizzo problematico dei *social media* (Al-Menayes, 2015; Andreassen *et al.*, 2016), evidenziando la necessità di riconoscere quelle attività che danno dipendenza nel contesto dei social network (Kuss e Griffiths, 2017) e di identificare i processi psicologici sottostanti a questi comportamenti disfunzionali (Kardefelt-Winther *et al.*, 2017). In particolare, la nostra ricerca sulle *challenge* rischiose indaga i comportamenti a rischio messi in atto dagli adolescenti, ritenendo l'adolescenza il periodo di vita in cui si manifesta, con particolare intensità, “il bisogno di rischiare”, “l'assunzione di rischi” attraverso condotte di sperimentazione che fanno parte del normale processo di sviluppo, consentendo di sfidare le abilità e i livelli di autonomia e controllo raggiunti, di scoprire nuovi stili comportamentali, mettendo tuttavia a rischio la salute propria e degli altri. Sono “comportamenti a rischio” quelle condotte che rappresentano un rischio personale e che mettono in pericolo la sfera fisica, psicologica e sociale dell'individuo (Boyer, 2006) quali l'abuso di sostanze psicotrope, di alcool, le azioni violente, la guida pericolosa, i comportamenti sessuali a rischio, le azioni spericolate, ecc. Molti studi hanno indagato sulla percezione del rischio, sul senso di invulnerabilità che le persone provano di fronte ai comportamenti pericolosi ricorrendo ad un ottimismo irrealistico (Weinstein, 1980). Harry Stack Sullivan rileva il tratto universale, nella specie umana, della tendenza al narcisismo; secondo Sullivan tutti gli uomini soffrono di una fondamentale illusione, «la madre

di tutte le illusioni» (Mitchell, 1993) che consiste nella loro attitudine di evitare di pensare alla morte e assumere una latente credenza di immortalità e invulnerabilità; pertanto, nonostante l'essere umano abbia la coscienza del futuro e la consapevolezza del rischio e della morte, egli vive ed agisce nell'illusione dell'invulnerabilità e immortalità acquisendo caratteristiche egocentriche ed eccessivamente ottimistiche (il rischio riguarderà forse gli altri, non me) (Liotti e Lorenzini, 2018). Sebbene i comportamenti a rischio siano considerati tipici nello sviluppo evolutivo, prevale la tendenza a considerarli come segnali di smarrimento e di disagio adolescenziali, avvalorando l'associazione con i disturbi psicologici e/o psichiatrici quali l'autolesionismo (Evans, Hawton e Rodham, 2004). Di fatto diverse ricerche ipotizzano un continuum tra le condotte a rischio e quelle autolesive, considerando le prime come fenomeno meno visibile di autolesionismo (Turp, 2003; Claes e Vandereycken, 2007). Tuttavia, nonostante i comportamenti a rischio non abbiano lo scopo intenzionale e consapevole di danneggiare il proprio o l'altrui corpo, alla pari delle condotte autolesive dove si realizza un'aggressione dannosa deliberata, violenta e cosciente, le analogie, in entrambe le condotte tendono a inquadrarle come un'attività di tipo regolativo delle emozioni, facendo riferimento ad una carenza nella gestione emotiva e delle esperienze vissute (Vrouva *et al.*, 2010), che si manifesta ricorrendo al corpo e al suo maltrattamento, sebbene indiretto, esponendolo a rischi. Nello studio dell'autolesionismo e dei comportamenti a rischio, assume particolare rilievo la relazione del gruppo dei pari, la cui funzione appare notevolmente in primo piano nei comportamenti a rischio a differenza delle condotte di autolesionismo che vengono praticate prevalentemente e preferibilmente in solitudine, anche se è possibile notare molti casi in cui le azioni lesive e i danni prodotti sul corpo vengono esibiti pubblicamente anche utilizzando i *social*,

i blog e i gruppi online dedicati al tema; fenomeni che se da un lato impongono una riflessione dall'altro rappresentano un'opportunità per indagare aspetti che iniziano ad emergere, ad essere visibili, osservabili direttamente grazie alla condivisione in rete e alla loro diffusione virale; comprendere come tali gruppi possano fungere da supporto (Smithson *et al.*, 2011), e come contribuiscano a favorire fenomeni di approvazione, contagio e rinforzo dell'atto autolesivo. Le piattaforme online che condividono contenuti sull'autolesionismo si dividono tra siti di prevenzione, informazione, supporto e sensibilizzazione al problema dei comportamenti pericolosi e pagine web, strutturate come community, che promuovono la condotta autolesiva, incoraggiandola talvolta in maniera più o meno indiretta (Boyd *et al.*, 2011). Tra queste ultime possono essere annoverate le piattaforme *social* che consentono di pubblicare e diffondere sfide dai contenuti rischiosi, oggetto della nostra ricerca.

1.2 L'approccio sociologico del rischio oltre il proprio limite

Assumendo una chiave di lettura orientata alla sociologia del rischio, l'obiettivo di questo paragrafo è fornire un approccio teorico utile a osservare l'impatto che la pandemia, con le relative restrizioni alla libertà individuale, ha avuto sul diffondersi delle pratiche pericolose, al fine di una lettura critica della nostra analisi delle *challenge* rischiose. Come prima cosa assumiamo il concetto di rischio osservandolo in due principali dimensioni: da un lato la sua realtà ontologica e oggettiva rappresentata dalla pandemia, dal lockdown, dall'emergenza sanitaria ed economica, dall'altro lato la sua caratteristica di essere un costrutto socioculturale, una realtà esperienziale mediata dalla cultura, dalla conoscenza e dagli orientamenti valoriali. In questa seconda dimensione, tipica di un approccio costruttivista e fenomenologico,

il rischio è oggetto di negoziazione e scambio simbolico, assumendo un interessante valore comunicativo che evoca concetti chiave quali: l'ibridizzazione della spazialità (fisica e virtualizzata), l'*edgework*² (sfida al limite) e la *sensation seeking*³ (ricerca di sensazioni). La scelta di osservare il fenomeno delle *challenge* attraverso il suo valore comunicativo è correlata alla dimensione pubblica e sociale enfatizzata dall'uso dei *social media* da parte dei giovani, la cui dimensione performativa trova nella condivisione (*social sharing*) la motivazione e la gratificazione all'assunzione dello stesso rischio intrecciando, così, la voglia di superare i limiti (*edgework*) con la ricerca di sensazioni (*sensation seeking*) nell'innescare di una spirale di influenze reciproche. La nostra analisi delle *challenge* può essere letta criticamente, pertanto, osservando le possibili interazioni tra queste due dimensioni del rischio analizzando le modalità di contaminazione.

Iniziamo con il dare una definizione delle *social challenge* che faccia da sfondo al nostro lavoro, quali sfide online che consistono nel produrre e pubblicare dei video in cui i protagonisti compiono delle azioni che manifestano una particolare attitudine, abilità, competenza, coraggio con lo scopo di sfidare altri a compiere la medesima azione al fine di rendere il video virale o comunque aumentarne le condivisioni sui social network oppure aumentare i membri di una *community* dedita a partecipare e diffondere continue e nuove sfide. Queste sfide, non necessariamente pericolose, possono essere giochi di abilità fisica, sportiva, ecc., più o meno simpatici ed avere scopi diversi, a volte

² Per *edgework* si intende la sperimentazione del rischio nelle modalità più estreme alla ricerca dei confini e del disordine in se stessi e nell'ambiente - Lyng, S. (1990). *Edgework: A Social Psychological Analysis of Voluntary Risk Taking*. *American Journal of Sociology*, 95 (4): 851 - 86.

³ La "sensation seeking" fa riferimento al grado di novità e di intensità di sensazioni ed esperienze preferite - Zuckerman, M. (1971). *Dimension of sensation seeking*. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 36, 1, 45-52.

anche quello di diffondere messaggi sociali, sfruttando la viralità e le condivisioni sul web. La nostra ricerca, tuttavia, indagando sui comportamenti dei giovani e sull'uso del web come spazio di rappresentazione, si focalizza sulle *challenge* rischiose, o *challenge* estreme, che possono determinare danni fisici, mentali o emotivi. Un'analisi che nascendo da una riflessione critica sui rischi connessi all'uso improprio del digitale, si avvicina al fenomeno considerando la particolarità del momento storico caratterizzato dalla pandemia e il ricorso allo spazio online digitale quale privilegiato spazio di intermediazione delle interazioni umane, normalmente svolte "in presenza" nello spazio fisico. Nello specifico proponiamo una lettura critica sulla possibile relazione tra la partecipazione alle *challenge* a rischio da parte di giovani ed il lockdown e sull'ipotesi, quindi, che l'adesione alle *challenge* rischiose sia correlata, durante il periodo analizzato, poiché connessa al bisogno dei partecipanti di compensare il particolare vissuto personale, durante l'epidemia, le restrizioni alla libertà e al distanziamento sociale.

Per dare una chiave di lettura critica all'ipotesi citata di una possibile correlazione tra *challenge* e provvedimenti di restrizione della libertà individuale proponiamo un *framework* teorico centrato sul concetto di *edgework* (Lyng, 1990), pertanto, sulla ricerca di sensazioni forti, sulla sperimentazione del rischio nelle modalità più estreme. Assumersi dei rischi soddisfa il desiderio di superare il limite, desiderio che è fortemente connesso alla ricerca di bilanciare esperienze negative; spesso, un vissuto non soddisfacente può esasperare l'esigenza di superare la propria *comfortzone*, il proprio limite, quindi, può stimolare e motivare l'andare oltre i propri confini sia culturali, sia emotivi, sia fisici. A tal fine, riportiamo alcune risposte rilasciate da un gruppo di giovani australiani rilevate da Deborah Lupton nel 2002 durante le sue ricerche: «*Andare verso l'ignoto*», «*superare quelle barriere che*

definiscono sicurezza e protezione»; «Mi piace vagare lì fuori nella terra di nessuno». Osservandole semanticamente notiamo che lo spazio assume le dimensioni di uno strumento concettuale usato dalle persone quando desiderano esprimere l'assunzione volontaria dei rischi in cui si sentono impegnati. L'ignoto rappresenta qualcosa di inedito, di mai esperito; è uno spazio che si trova oltre il proprio confine fisico e cognitivo. Il confine, nel caso delle *challenge* estreme, è particolarmente connesso sia alla spazialità fisica, sia alla sua virtualizzazione. Abbiamo, infatti, da un lato uno spazio fisico, corporeo, uno spazio sociale, uno spazio ristretto e costretto dal 'dover restare a casa' a causa della pandemia, dall'altro uno spazio digitale, virtualizzato, libero e conquistato; uno spazio, quest'ultimo dove poter esprimere il desiderio di rompere la materialità fisica, superando ogni limite, per entrare in un territorio ignoto ma socialmente condiviso, dove vivere lo stesso desiderio di sperimentare l'incertezza del limite in modo comunitario. Ecco, dunque, che la partecipazione alle *challenge*, l'assunzione del rischio, diventa un contributo alla costruzione del sé reale e digitale, all'autosviluppo, all'autorealizzazione, alla pratica di sé; è una spinta evolutiva verso la ricerca di status sociale, di approvazione, di affermazione. Un confine, quello del rischio, che si supera volontariamente, senza alcuna coercizione, poiché è ricerca del piacere; un'assunzione del rischio (*risk taking*) che secondo Stephen Lyng (1990) contiene in sé il desiderio di rischiare per trarne piacere. Una sensazione di piacere che significa la partecipazione alle *challenge* estreme, rispondendo ai richiami della *sensation seeking* ovvero alla ricerca di sensazioni con alti livelli di coinvolgimento emotivo. Le *challenge* a rischio offrono questa opportunità senza richiedere particolari abilità, sono aperte, democratiche e inclusive; danno la possibilità di migliorarsi, di mettersi alla prova anche in assenza di competenze psicofisiche, specialistiche e/o tecniche, cosa che le rende ancor

più attraenti e partecipate; un irresistibile richiamo verso l'emulazione di comportamenti rischiosi e la loro ostentazione attraverso la pubblicazione di video come testimonianza di un'impresa che possa affermare la propria esistenza nel mondo a colpi di *like* e visualizzazioni. Come suggerisce Deborah Lupton (2014) le paure, le ansie diventano prodotti della propria biografia personale, chi partecipa alle challenge sceglie volontariamente di correre rischi essendo *risk manager di sé stesso*.

2. Descrizione della ricerca e metodologia

Come già introdotto, la nostra analisi delle *challenge* rischiose, fa parte di una ricerca più ampia, svolta nell'ambito dell'Osservatorio Mediamonitor minori dell'Università di Roma La Sapienza, che ha come obiettivo generale lo studio dell'impatto della pandemia e delle relative restrizioni sulla comunicazione, sugli stili di vita e sui comportamenti dei giovani.

Il corpus di analisi è stato aggregato utilizzando parole chiave e hashtag; quindi, selezionato dopo aver censito le *challenge* pubblicate in rete, che hanno avuto una rilevanza mediatica, durante il periodo 1° gennaio 2020 - 31 gennaio 2021. Il censimento delle sfide virali ha consentito di ottenere una panoramica iniziale delle sfide pubblicate sulle diverse piattaforme quali: TikTok, YouTube, Twitter, Facebook; nei servizi dei telegiornali e canali televisivi "all news" quali: Tg1 (Rai1), Tg2 (Rai2), Tg3 (Rai3), Rai News, Tg5 (Canale 5), Studio Aperto (Italia Uno), Tg4 (Rete 4), TGCOM 24; Tg La7, SkyTG 24; infine negli articoli pubblicati sui seguenti quotidiani nazionali: Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, Il Giornale, Il Messaggero, Il Sole 24 ORE, La Repubblica, La Stampa, Libero.

2.1. Risultati

Fin da subito si è potuto rilevare una prima differenza tra i diversi canali utilizzati, correlata principalmente alla peculiarità comunicativa delle specifiche piattaforme; per esempio, la piattaforma Instagram centrata sulle foto ha consegnato un numero inferiore di dati rispetto alla piattaforma TikTok che, invece, proprio per il suo esser prevalentemente un canale video se da un lato aumenta il numero dei dati raccolti, dall'altro limita la descrizione dei contenuti al solo nome della sfida, a causa del numero limitato dei caratteri consentiti. Le tipologie più diffuse tra le sfide censite, in via generale, sono: le *dance challenge* (193), quelle sportive/fisiche (163), le *make-up challenge* (99) e le *Food challenge* (99). La nostra analisi focalizzandosi, nello specifico, sulle *challenge* a rischio e sulla loro presenza nelle edizioni online dei quotidiani, è stata orientata, nella selezione del corpus, dalla ricerca della caratteristica del rischio; pertanto, sono state selezionate tra tutte le notizie pubblicate sui quotidiani nazionali, nel periodo interessato, quelle riferite a fatti di cronaca e/o di costume che vedono protagonisti i giovani nel mettere in atto sfide pericolose diffondendole sui social network. L'indagine svolta ha dato modo di censire, in via quantitativa, un totale di 165 articoli così suddivisi in ordine decrescente: Il Messaggero: (41); Il Giornale: (27); Il Fatto Quotidiano: (25); La Stampa (21); Corriere della Sera (18); La Repubblica (17); Libero Quotidiano (14); Il Sole 24 Ore (2). Si è potuto rilevare che dei 165 articoli censiti 108 riguardano *challenge* rischiose mentre 57 raccontano *social challenge* divertenti, molto spesso lanciate da personaggi famosi e a scopo benefico per aiutare le persone maggiormente colpite da un punto di vista economico dalla pandemia e dalle misure restrittive. Dei 108 articoli presi in esame, 62 sono articoli cronaca, mentre i restanti 46 articoli sono editoriali inerenti

interviste ed approfondimenti a cura esperti invitati ad esprimersi sul fenomeno. È evidente che le testate giornalistiche prese in considerazione affrontano il tema delle *challenge* rischiose in seguito un fatto di cronaca e le descrivono come comportamenti potenzialmente pericolosi, eventi minacciosi sia per chi li mette in atto sia per chi è chiamato a replicarle. Nella maggioranza dei casi, le *challenge* vengono definite folli, pericolose, irresponsabili e sconsiderate. Sono stati rilevati anche articoli di approfondimento, anch'essi correlati ai fatti di cronaca, nei quali gli autori definiscono le *challenge* “sfide stupide che possono costare la vita” evidenziandone le conseguenze davvero pericolose sui più giovani. Gli autori evidenziano l’“uso disattento” che i più giovani possono fare delle piattaforme *social* definite “strumenti potentissimi” nonché la necessità di un’educazione digitale che coinvolga genitori e figli, adulti e minori. Dalla mappatura sono emerse le seguenti sette *challenge* rischiose delle quali riportiamo la descrizione, per una rilettura critica del fenomeno.

- *Skullbreaker Challenge*: si presenta come uno scherzo in cui due partecipanti, coinvolgono una vittima; saltellano sul posto alternativamente mentre vengono ripresi da una terza persona esterna alla scena, mediante smartphone. Quando arriva il turno del ragazzo al centro, i due partecipanti posti ai lati spingono in avanti le gambe del malcapitato, facendolo cadere violentemente a terra di schiena.
- *Blackout Challenge*: consiste nel farsi comprimere, da parte di un'altra persona, la carotide fino allo svenimento per soffocamento.
- *CoVid Challenge*: è la *challenge* rischiosa significativamente più correlata al periodo analizzato; consiste nel leccare i WC pubblici sfidando il contagio nel periodo di massima diffusione della pandemia.

- *Benadryl Challenge*: consiste nell'ingerire antistaminico fino a procurarsi delle allucinazioni, lo scopo è di filmarsi per mostrare gli effetti delle 'visioni'.
- *Salt challenge*: consiste nell'ingerire dosi massicce di sale.
- *Carsurfing Challenge*: consiste nel salire su un tetto di una macchina o di un treno in corsa passando dal finestrino
- *Train challenge*: consiste nel posizionarsi sui binari e attendere l'arrivo del treno, per poi saltare evitando l'impatto all'ultimo minuto.

Conclusioni

Nel periodo analizzato, i fattori che hanno influenzato l'esposizione alle sfide rischiose, sono molteplici: l'isolamento dovuto al distanziamento fisico e il conseguente uso continuativo delle tecnologie digitali; la sostituzione, pressoché totale, dello spazio sociale interpersonale con la sua virtualizzazione digitale; l'aumento dell'uso e del consumo del web, delle piattaforme *social* come attività compensativa alla mancanza di relazione tra pari, le sfide censite hanno una distribuzione temporale che suggerisce, pertanto, una lettura critica di questi fenomeni. Nel momento più estremo della pandemia, il lockdown ha imposto una forte limitazione delle libertà individuali, i dispositivi digitali superano il loro ruolo di mediatori nelle relazioni interpersonali diventando gli unici "interlocutori" per poter accedere al mondo sociale. Una condizione di vita "estrema" che può evidenziare quanto le misure restrittive e il distanziamento sociale possano aver influenzato la diffusione delle *social challenge* a rischio, e come queste abbiano rappresentato, per chi le abbia messe in atto, una modalità per compensare i vuoti relazionali, sociali e di interazione tra pari. Ciò sembra trovare una conferma nel pensiero di Stephen Lyng

secondo il quale le attività di *edgework* nella società moderna sono strettamente collegate alla ricerca del *self* in un momento in cui il soggetto rifiuta la passività; la pandemia ha sicuramente rappresentato una causa molto rilevante di momenti di passività. Lo stesso Stephen Lyng (2005) sostiene, inoltre, che i soggetti che mettono in atto attività di *edgework* si riconoscono come «fratelli geneticamente legati» dal loro desiderio di sperimentare l'incertezza del limite. L'assenza di vicinanza fisica, di relazione interpersonale, rafforzata dalla presenza di confini fisici può, allora, aver amplificato la ricerca di rischio volontario e favorito quella che Pierre Bourdieu (1984) chiama la *young art* e «che aiuta i migliori a conoscersi e riconoscersi l'un l'altro nel grigiore della moltitudine» (Bunn, 2017). Con le prime aperture e in seguito all'allentamento delle misure restrittive, le *challenge* assumono una connotazione meno individualista e maggiormente collettiva, superano lo spazio fisico e si svolgono all'esterno delle proprie abitazioni. È il periodo in cui si diffondono le *car surfing challenge* e le *train surfing challenge*. Il ricorso ad una dimensione maggiormente collettiva risponde al bisogno di colmare il vuoto finora vissuto e ritrovarsi con i pari, ovvero con «fratelli geneticamente legati» con cui si condivide quello stesso *know how* culturale che permette loro di elevarsi sulla gente comune e sugli altri.

Bibliografia

Al-Menayes, J.J. (2015), *Dimensions of social media addiction among university students in Kuwait*, *Psychology and Behavioral Sciences*, 4(1), 23- 28.

Aldi, G. (2021), *Menti iconiche e patologia adolescenziale*, Rivista Telos, (N.1/2021).

Alfonso S., Scirica S., Di Pierro R., Gallucci M. (2020), *Narcigram: The expression of pathological narcissistic traits on Instagram*, in *Psicologia Contemporanea* n. 283, 2021 - <https://www.psicologiacontemporanea.it/blog/tra-narcisismo-culturale-e-social-la-sindrome-dellinfluencer/>.

Andreassen CS, Pallesen S, Griffiths MD., *The relationship between addictive use of social media, narcissism, and self-esteem: Findings from a large national survey*. *Addict Behav* 2017; 64: 287-93. [<http://dx.doi.org/10.1016/j.addbeh.2016.03.006>] [PMID: 27072491].

Andreassen, C. S., Billieux, J., Griffiths, M. D., Kuss, D. J., Demetrovics, Z., Mazzone, E., & Pallesen, S. (2016), *The relationship between addictive use of social media and video games and symptoms of psychiatric disorders: A large-scale cross-sectional study*, *Psychology of Addictive Behaviors*, 30(2), 252-262.

Baker, L.R. e Oswald D.L. (2010), *Shyness and online social networking services*, «*Journal of Social and Personal Relationships*», vol. 27, n. 7, pp. 873-889.

Barry, C. T., Doucette, H., Loflin, D. C., Rivera-hudson, N., & Herrington, L. L. (2017). *Let me take a Theoretical model: associations between self-photography, narcissism, and self-esteem*. *Psychology of Popular Media Culture*, 6(1), 48-60.

Bell, D., (1973) *The coming of post-industrial society: a venture in social forecasting*, New York, 1973.

Boyd, D., Jenny, R., Leavitt, A. (2011). *Pro-self-harm and the visibility of youth-generated problematic content*. I/S: A Journal of Law and Policy for the Information Society, 7(1):1-31.

Boyer, T.W. (2006), *The development of risk-taking: A multi-perspective review*. Developmental Review, 26, 291–345.

Bourdieu, P. (1984). *Distinction: A social critique of the judgement of taste* (R. Nice, Trans.). London: Routledge & Kegan Paul.

Bruner, J., (1991), *The Narrative Construction of Reality*, Critical Inquiry, vol. 18, no. 1, 1991, 1–21. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/1343711>. Accessed 19 Feb. 2023.

Buffardi, L. E., & Campbell, W. K. (2008), *Narcissism and social networking web sites*, Personality and Social Psychology Bulletin, 34, 1303–1314. <https://doi.org/10.1177/0146167208320061>.

Bunn, M. (2017), *Defining the edge: choice, mastery and necessity in edgework practice*, Sport in Society, DOI: 10.1080/17430437.2017.1284800.

Burke, M., Marlow C. e Lento T. (2010), *Social network activity and social well-being*, «Postgraduate Medical Journal», n. 85, pp. 455-459.

Campbell, W. K. & Foster, J. D. (2007), *The Narcissistic Self: Background, an Extended Agency Model, and Ongoing Controversies*. In C. Sedikides & S. Spencer (Eds.), *Frontiers in social psychology: The self*. Philadelphia, PA: Psychology Press, 115-138.

Chen, B. e Marcus, J. (2012), *Students' self-presentation on Facebook: An examination of personality and self-construal factors*, «Computers in Human Behavior», n. 28/2012, 2091-2099.

Claes, L., Vandereycken, W. (2007). *Self-Injurious behavior: differential diagnosis and functional differentiation*. *Comprehensive Psychiatry*, 48/2007, 137-144.

Ferraro, F. (2008), *Linee d'ombra e di confine: vertici psicoanalitici per una riflessione*. Relazione al Convegno della Società Psicoanalitica Italiana "Violenza e Simbolizzazione", Napoli, 2008.

Gebauer, J.E., Sedikides, C., Verplanken, B., Maio, G. R. (2012), *Communal narcissism*, in *Journal of Personality and Social Psychology*.

Giacomin, M., e Jordan, C. H. (2015), *Validating power makes communal narcissists less communal*, *Self and Identity*, 14(5), 583-601.

Gonzales, A.L. e Hancock J.T. (2011), *Mirror, mirror on my Facebook wall: Effects of exposure to Facebook on Self-Esteem*, «Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking», n. 14, pp. 79-83.

Gosling S.D., Augustine A.A., Vazire S., Holtzman N. e Gaddis S. (2011).

Manifestations of personality in online Social Networks: Self-reported Facebook-related behaviors and observable profile information, «Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking», vol. 14, n. 9, pp. 483-488.

Jeammet, P. (1995), *Adolescence et suicide*. Paris: Masson.

Kardefelt-Winther, D., Heeren, A., Schimmenti, A., VanRooij, A., Maurage, P., Carras, M., Edman, J., Blaszczynski, A., Khazaal, Y., & Billieux, J. (2017), *How can we conceptualize behavioural addiction without pathologizing common behaviours?* *Addiction*, 112(10), 1709–1715.

Campbell, K.W., e McCain, J., (2018). *Theoretical perspectives on narcissism and social media: The Big (and Beautiful) Picture*. In *Handbook of Trait Narcissism: Key Advances, Research Methods, and Controversies*, a cura di Anthony D. Hermann, Amy B. Brunell, e Joshua D. Foster, 443–53. Cham: Springer International Publishing, 2018. https://doi.org/10.1007/978-3-319-92171-6_48.

Kuss, D. J., e Griffiths, M.D., (2017), *Social networking sites and addiction: Ten lessons learned*. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 14(3), 311.

Lasch, C., (1978), *The culture of narcissism*, Norton, New York.

Liotti, G., Lorenzini, R., *Note sul narcisismo nella prospettiva cognitivo-evoluzionista*, in “Quaderni di psicoterapia cognitiva” 42/2018, pp 113-139, DOI: 10.3280/QPC2018-042008.

Livingstone, S. (2008), *Taking risky opportunities in youthful content creation: teenagers’ use of social networking sites for intimacy, privacy and self-expression*. *New Media & Society*, 10(3), 393- 411.

Lupton, D., (2014), *Digital Sociology*. London: Routledge.

Lupton, D., Tulloch J., (2002). *Health, Risk & Society*, Vol. 4, n° 2/2002.

Lyng, S. (1990), *Edgework: A Social Psychological Analysis of Voluntary Risk Taking*. *American Journal of Sociology*, 95 (4): 851 - 86.

Malagoli Togliatti, M. (2004), *Costruzione delle relazioni familiari all'interno della famiglia*, Convegno Internazionale Sviluppo della persona e promozione del senso, Studi Filosofici di Napoli, 22 Ottobre.

McCain, J. L., & Campbell, W. K. (2016), *Narcissism and Social Media Use: A Meta-Analytic Review*, *Psychology of Popular Media Culture*. Advance online publication. <http://dx.doi.org/10.1037/ppm0000137>.

Milani, M., (2014), *Adolescenti in Facebook tra narcisismo ed empatia*. *Media Education*, 5(1), 36-56.

Miller, J. D., Hoffman, B. J., Gaughan, E.T., Gentile, B., Maples, J., & Keith Campbell, W. (2011). *Grandiose and vulnerable narcissism: A nomological network analysis*. *Journal of Personality*, 79(5), 1013–1042. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.2010.00711.x>.

Mitchell, SA (1993), *Hope and dread in psychoanalysis*. Basic Books, New York, p. 106.

Munno, D., Cappellin, F., Saroldi, M., Bechon, E., Guglielmucci, F., Passera, R., & Zullo, G. (2017), *Internet addiction disorder:*

Personality characteristics and risk of pathological overuse in adolescents, *Psychiatry Research*, 248, 1-5.

Pantic, I, Milanovic A, Loboda B, *et al.* Association between physiological oscillations in self-esteem, narcissism and internet addiction: A cross-sectional study, *Psychiatry Res* 2017; 258: 239-43.

Paris, J. (2013). *La psicoterapia nell'età del narcisismo*, (Tr. it. Raffaello Cortina Editore), Milano 2013, 103.

Peluchette, J. e Karl, K., (2010), *Examining Students' Intended Image on Facebook: "What Were They Thinking?!*, «*Journal of Education for Business*», vol. 85, n. 1, pp. 30-37.

Pittman, M., Reich, B., *Socialmedia and loneliness: Why an Instagram picture may be worth more than a thousand Twitter words.* *Comput Human Behav* 2016; 62: 155-67. [<http://dx.doi.org/10.1016/j.chb.2016.03.084>].

Reed, P., Osborne LA, Romano M., Truzoli R., *Higher impulsivity after exposure to the internet for individuals with high but not low levels of self-reported problematic internet behaviours.* *Comput Human Behav* 2015; 49: 512-6. [<http://dx.doi.org/10.1016/j.chb.2015.03.064>].

Reed, P., Bircek N., Osborne L., Viganò C., Truzoli R., *Visual Social Media Use Moderates the Relationship between Initial Problematic Internet Use and Later Narcissism.* *The Open Psychology Journal*, 2018 - DOI: 10.2174/1874350101811010163, 2018, 11, 163-170.

Rodham, K., Hawton, K., & Evans, E. (2004), *Reasons for deliberate self-harm: Comparison of self-poisoners and selfcutters in a community sample of adolescents*, Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry, 43, 80-87.

Russ, E., Shedler J., Bradley R., Westen D. (2008), *Refining the construct of narcissistic personality disorder: Diagnostic criteria and subtypes*, American Journal of Psychiatry, 165, 1473-1481.

Seidman, G. (2013), *Self-presentation and belonging on Facebook: How personality influences social media use and motivations*, Personality and Individual Differences, n. 54/2013, 402-407.

Smithson, J., Sharkey, S., Hewis, E., Jones R.B., Emmens, T., Ford, T., Owense, C. (2011), *Membership and Boundary Maintenance on an Online Self-Harm Forum*. In Qual Health Res, 2011, 21.

Sorokowski, P., Sorokowska, A., Oleszkiewicz, A., Frackowiak, T., Huk, A., & Pisanski, K. (2015), *Selfie posting behaviors are associated with narcissism among men*. Personality and Individual Differences, 85, 123–127. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2015.05.004>.

Stern, D.N. (1985), *Il mondo interpersonale del bambino* (tr. it. Torino, Bollati Boringhieri), 1987.

Tiidenberg, K., (2015), *Great faith in surfaces – A visual narrative analysis of selfies*, Cambridge Scholars Publishing, 233-56.

Turp, M. (2003), *Hidden Self-harm: Narratives from Psychotherapy*, Jessica Kingsley Publishers, UK.

Twenge, J. M., & Campbell, W. K. (2009), *The narcissism epidemic: Living in the age of entitlement*, New York: Simon and Schuster.

Vrouva, I., Fonagy, P., Fearon, P.R.M., Russow, T. (2010), *The risk taking and self-harm inventory for adolescents: development and psychometric evaluation*, *Psychological Assessment*, 852-65.

Weinstein, N.D. (1980), *Unrealistic Optimism about future life events*, *Journal of Personality and Social Psychology*, 39, 5, 806-820.

Zuckerman, M. (1971), *Dimension of sensation seeking*, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 36, 1, 45-52.